

Itinerarium

Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

Pasqua 2022

TOGLIERE LE PIETRE DAL CUORE

Come è difficile parlare di Pasqua, una festa che porta con sé il profumo e la luce della pace e della risurrezione, in un'epoca come questa, in cui ogni giorno è un bollettino di guerra... Quasi ottant'anni di pace (o meglio, di assenza di guerra) avevano addormentato le nostre coscienze di europei: così abbiamo sottovalutato i segnali di pericolo che pure esistevano nel cuore di quell'Europa che molti dicono "cristiana" e, ancor di più, siamo riusciti a "non vedere" le guerre continue che si svolgono nel mondo. Dopo tutto (è un pensiero che si insinua nascostamente) sono paesi lontani, alcuni ancora sottosviluppati... La cosa non ci tocca in profondità...



E allora, come parlare di Pasqua? Cerco di attingere alla Parola di Dio, l'unica che può illuminare anche le notti più buie.

Nel vangelo di Marco (cap.16,3-4), le donne che si recano al sepolcro con gli unguenti destinati a completare la sepoltura di Gesù, si domandano: "Chi ci farà rotolar via la pietra dall'ingresso del sepolcro?". Ma, arrivate, si accorgono che la grande pietra era già stata levata.

Il mistero della Risurrezione si è compiuto. Gesù non poteva restare prigioniero della morte e il sepolcro, vuoto e spalancato, ne è il segno.

Ma per noi la Pasqua può essere tale se il nostro cuore è ancora chiuso in un "sepolcro di pietra"? Quante pietre dobbiamo togliere da noi stessi, pietre che ci impediscono di vivere da persone libere, da figli di un Padre che ci ama, da fratelli chiamati a vivere rapporti solidali!

C'è la pietra dell'indifferenza che genera disimpegno e quieto vivere; c'è la pietra dell'aggressività che spinge a imporsi sull'altro, percepito come minaccia, non come compagno di viaggio; c'è la pietra della paura che porta a difendersi da tutto e da tutti; c'è la pietra dell'ambizione che induce a cercare il successo e il potere a tutti i costi...

"Chi ci toglierà queste pietre dal cuore?" potremmo dire con le parole delle donne in cammino verso il sepolcro di Gesù. La risposta è una sola: soltanto il Risorto può trasformarci, liberandoci a poco a poco – se noi lo vogliamo – da ciò che ci tiene prigionieri di un mondo di oscurità e di morte.

In una delle letture della liturgia di Pasqua S.Paolo si rivolge ai cristiani di Corinto (a noi, oggi) dicendo: "Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova" (1Cor.5,6). Il lievito vecchio è il "mondo vecchio", segnato da ingiustizie, violenze, oppressione... è il mondo che non ha accolto il messaggio evangelico. Il lievito nuovo è il "mondo nuovo" che si lascia liberare dalla "buona notizia". È il lievito che permette alla farina di trasformarsi in pane fragrante, alimento per una vita nuova.



Laura

Istituto Santa Caterina da Genova
Via Cairoli 1/5 – 16124 Genova
Tel/fax: 0102466118
e-mail: santacaterinage@fastwebnet.it

SEMINARE LA PACE

Il 9 gennaio 2020 nella meditazione mattutina a Santa Marta Papa Francesco diceva che non si può essere cristiani se si è seminatori di guerra.

Questo verbo, “seminare”, indica l’attività di un agricoltore, di un giardiniere o di chiunque metta in atto un susseguirsi di azioni competenti e finalizzate ad un esito preciso: la nascita e la crescita di una nuova pianta. Il frutto di una semina è il risultato di un processo che dura nel tempo; lo stesso si può dire per un conflitto aspro, protratto, irrisolto, che si fa via via violento, di una guerra appunto, che non avviene così dal nulla, ma è il risultato di una “semina” distruttiva.



Anche il conflitto armato, violento e sanguinario, scoppiato ai nostri giorni in Ucraina è stato seminato, nel cuore della nostra vecchia Europa, un continente che riteniamo culla di civiltà, con radici anche e prevalentemente cristiane. Era già accaduto alcuni decenni fa nei Balcani, come in ogni guerra nella storia, e con i mezzi moderni oggi ne riceviamo immagini anche in diretta televisiva, veniamo informati di crudeltà sanguinarie di ogni tipo, sia nelle azioni pianificate dalle strategie militari che in quelle nei corpo a corpo tra combattenti e verso la popolazione civile. Siamo di nuovo a chiederci “Se questo è un uomo” davanti alla sofferenza e alla disperazione di profughi innocenti, anziani e famiglie con bambini. È accaduto, l’odio tra i Popoli ha generato situazioni dove tensioni politiche internazionali hanno trovato spazio per esplodere sotto la spinta di interessi economici “poco” orientati al bene dell’uomo, abbiamo il frutto di quella semina di cui Francesco afferma senza ombra di dubbio che non è da cristiani. Sempre nella stessa meditazione il Papa ricorda che è l’amore la legge cristiana. “*Semplicitico parlare così, ma...*”, commenta in questi giorni chi sente Francesco richiamare ai valori della pace, ma la verità è semplice nella sua chiarezza, difficile è riconoscerla, non perderla di vista ed ancor più dare ad essa ragione coi fatti.

In quanto “fratelli tutti” ci dobbiamo sentire corresponsabili dei fallimenti collettivi, impegnarci nell’analisi e nella comprensione degli errori e del male che ne deriva, a livello collettivo e personale. Siamo ancora in Quaresima, tempo penitenziale che sappiamo essere un passaggio necessario per aprirci ad accogliere l’annuncio di speranza della Pasqua. Quando, dove, da chi e come abbiamo visto seminare guerra? Abbiamo saputo capirlo, rendercene conto? Capire che ci riguardava?

Abbiamo scelto l’indifferenza o, nel nostro piccolo abbiamo saputo attivarci come e dove possibile? Abbiamo preso posizione con semplicità e chiarezza, confidando nella forza della Verità che come cristiani diciamo/pensiamo di aver incontrato, che dovremmo credere ci sia stata rivelata?

Personalmente sappiamo spargere semi di pace? Sappiamo che per un buon raccolto è importante preparare il terreno? La pace il cristiano la può costruire con la competenza del seminatore paziente, con quotidiani gesti sapienti, nelle modalità delle relazioni personali, nell’attenzione al mondo con la consapevolezza di esserne parte, con la preghiera che chiede discernimento, coraggio e forza per mettersi in gioco, con la conversione del cuore e la fede nella verità dell’Annuncio Pasquale che ci sfida a credere nell’umanamente impossibile, nella possibilità di far crescere l’amore.



N.C.

CENTRAFRICA: PAESE DIMENTICATO?

Non è facile orientarsi con sicurezza nella situazione attuale della Repubblica Centrafricana. È un paese di “scarso interesse” per i mezzi di comunicazione: tra gli stati più poveri del mondo per pil pro capite, del Centrafrica si parla molto poco. La maggioranza delle persone non sa neppure che esista o comunque ha difficoltà a localizzarlo.

L'interesse per questo paese si concentra in due categorie di persone e di organizzazioni: la prima è costituita da gruppi ispirati da motivazioni religiose, sociali o umanitarie che da decenni si impegnano sul territorio per aiutare gli abitanti a migliorare le loro condizioni di vita e a diventare sempre più “protagonisti” della crescita del loro paese (e chi si è trovato a farlo ha scoperto ben presto di avere il Centrafrica per sempre nel cuore); il secondo gruppo – ahimè – è costituito da potenti organizzazioni politiche ed economiche desiderose di sfruttare le ricchezze del sottosuolo (diamanti, oro, uranio, petrolio...).

Tali ricchezze – manco a dirlo – “volano alte” e non sfiorano neppure gli abitanti del posto che, a parte un'esigua minoranza, restano nella loro condizione di povertà.



Mercenari del gruppo Wagner in Centrafrica

Le risorse del sottosuolo influenzano – eccome – le scelte politiche. Il colpo di stato del marzo 2013 è il frutto di un attacco deliberato di una coalizione di militari ciadiani e sudanesi, cui si aggiungono i “seleka”, gruppi di ribelli armati. Il motivo? Con ogni probabilità la scoperta di un giacimento di petrolio nel nord del Centrafrica che dal sottosuolo di questo paese si estende in quello del Ciad. Nessuna meraviglia, quindi, che il Ciad si sia proposto di anettere il nord del Centrafrica... Le zone povere, improduttive e senza una posizione strategica non interessano a nessuno e nessuno ambisce ad annetterle...

Del Centrafrica – dicevo all'inizio – si parla molto poco ed è difficile anche trovare notizie. Bisogna ricorrere a riviste attente a tutte le situazioni riguardanti l'Africa, come Nigrizia, mensile dei Missionari Comboniani, o a pubblicazioni di geopolitica, cartacee od online. Oppure si attinge ai canali personali tenuti ben vivi da chi ha svolto attività di lavoro o di volontariato in Centrafrica. È proprio da questa rete intensa di relazioni che è nato il sito di www.zoukpana.it.

In questo periodo si è citato di straforo il Centrafrica, insieme con altri paesi vicini (es. il Mali) anche nelle maggiori agenzie informative nazionali. Il motivo: il previsto richiamo di parte dei mercenari del gruppo Wagner presenti nella Repubblica Centrafricana, per rinforzare le truppe impegnate nella guerra contro l'Ucraina. Questi mercenari sono stati più volte utilizzati dal Cremlino nell'ambito di conflitti a bassa intensità, talvolta in guerre vere e proprie (v. la Siria).

I mercenari dell'organizzazione Wagner sono presenti in Centrafrica dal 2018 con l'intento dichiarato di sostenere il governo in carica e di aiutare l'esercito locale, scarso e mal addestrato, nella difficile opera di contrasto alle bande armate di ribelli che ancora spadroneggiano in alcune zone del paese, soprattutto periferiche. Missione umanitaria? C'è da dubitarne, visto che il “compenso” per questo intervento di “rimessa in ordine” del territorio pare sia piuttosto salato: il controllo di alcune importanti zone minerarie (notizie pubblicate da Nigrizia già in data 16 luglio 2021), tra cui quella di Ndassima (nel nordest del paese, a 400 Km. da Bangui) dove è presente uno dei principali giacimenti auriferi. Il Centrafrica sembra condannato allo sfruttamento: cambia il nome degli sfruttatori, ma l'esito, per il momento, è lo stesso...

Laura

DAL CENTRAFRICA SEGNI DI SPERANZA

Povert , instabilit  politica, governi precari, sfruttamento delle risorse, bande di ribelli e di predoni di ogni colore... tutto vero. Eppure, i nostri amici centrafricani vogliono continuare a vivere e a proseguire il cammino intrapreso. Queste immagini ci arrivano da Ngaoundaye: un villaggio decentrato, con poche risorse, ma quanta voglia di crescere e di far crescere i propri figli! E quanta dignit  in questa voglia di crescere!

La scuola S.Caterina da Genova (  il nome che la direzione attuale ha voluto darle, come segno di riconoscenza per l'impegno di tanti anni di missionarie e volontarie dell'Istituto) ha interrotto le lezioni solo per brevi periodi e ora funziona a pieno ritmo.



Un gruppo di ragazzi della scuola S.Caterina da Genova, sorridenti nelle loro divise colorate.



Alcune maestre della scuola



Ragazzi della scuola impegnati nelle attivit  sportive



Foto di gruppo dei catechisti



Il laboratorio di cucito

La scuola dei catechisti – cos  ha comunicato P.Pio Vallarino – ha ripreso la sua attivit  dopo ben 5 anni di interruzione (per i tristi motivi che tutti conosciamo: guerriglia, covid...) e ora accoglie ben 16 famiglie (oltre ai genitori, anche 66 figli, di cui 20 sotto i 5 anni).

Ogni giorno alle ore dedicate alla formazione catechistica, preziose per l'attivit  di evangelizzazione che ogni coppia attuer  nei propri villaggi, si affiancano ore di laboratorio manuale (cucito, falegnameria, uso delle piante medicinali, igiene...). Spicca, nel calendario settimanale, una voce: giustizia e pace (diritti dell'uomo).

Un bravo di cuore ai padri cappuccini e ai loro collaboratori!

UNA RONDINE ANNUNCIO DI PACE

In TV si susseguivano, ormai da giorni, immagini di distruzione e di morte, testimonianza tangibile del perdurare della follia umana per cui è più importante il possesso di una striscia di terra della possibilità di vivere in serenità e in armonia...

Improvvisamente, un servizio spezza questa catena di orrori: a Rondine (che bel nome!), un piccolo borgo medievale frazione di Arezzo, c'è una "Cittadella della Pace", sorta nel 1997 con l'intento di "ridurre i conflitti armati". Come? Le persone che costituiscono l'organizzazione e ne realizzano le attività non sono dei sognatori e

sanno benissimo che è inevitabile che sorgano conflitti, ma credono fortemente che il conflitto possa e debba essere affrontato in modo creativo, in vista di una soluzione.

Questo progetto a Rondine si attua attraverso uno Studentato Internazionale, che "accoglie giovani provenienti da Paesi teatro di conflitti armati o post-conflitti e li aiuta a scoprire la persona nel proprio nemico, attraverso il lavoro difficile e sorprendente della convivenza quotidiana".

Il progetto non nasce improvvisamente, ma prende forma negli anni dall'opera di volontariato coraggioso e intelligente di Franco Vaccari, il fondatore, e di un gruppo di amici di Giorgio La Pira, che ha permesso loro di entrare in contatto con l'Unione Sovietica, prima della caduta del muro di Berlino, e alcuni anni dopo di svolgere un'opera delicata di mediazione tra il Governo Russo e la secessionista Repubblica di Cecenia (1995).

Il servizio televisivo ha mostrato giovani provenienti da paesi lacerati da guerre in atto o latenti. Mi ha colpito in particolare la compresenza, amichevole e collaborativa, di israeliani e palestinesi. Forse questo esempio mi ha toccato in profondità perché, avendo avuto l'occasione (direi il privilegio) di andare più volte in Israele, ho potuto constatare l'intreccio problematico di torti e di ragioni tra le due parti e la sofferenza che a entrambe le parti ne deriva.

L'esempio di Rondine mi ha fatto pensare. Quando ci troviamo di fronte a un conflitto o ne siamo coinvolti personalmente, in genere ne abbiamo paura, ed è una reazione normale. Ma la paura spinge o a evitare il conflitto (che resta irrisolto) o a reagire con aggressività, contribuendo ad accrescere la tensione fra le parti.

Perché non provare una strada diversa? Penso alle nostre famiglie, ai luoghi di lavoro, ai condomini, tutti ambienti in cui "dovrebbe" prevalere la capacità di relazioni serene e collaborative e in cui spesso nascono incomprensioni, rivalità, tensioni che portano a rompere i rapporti.

Perché non provare a essere "costruttori di ponti", non di muri? Non è facile, ma è possibile. Occorre una grande capacità di ascolto: l'altro deve sentirsi compreso e non giudicato a priori. Solo allora sarà possibile, con delicatezza, proporre la posizione dell'altra parte in causa, senza pretendere di vedere subito i risultati.



Rondine, frazione di Arezzo

Per fare tutto questo c'è una "pre-condizione": bisogna imparare in noi stessi il linguaggio della pace e della riconciliazione. Desidero concludere con una citazione di don Tonino Bello, che sembra così attuale in questi nostri giorni.

«Come possiamo dire parole di pace, se non sappiamo perdonare? Con quale coraggio pretendiamo che siano credibili le nostre scelte di pace a livello di massimi sistemi, quando nel nostro entroterra personale prevale la legge del taglione? Come possiamo rifiutare la "deterrenza" e respingere la logica del missile per missile, se nella nostra vita pratichiamo gli schemi dell'"occhio per occhio e dente per dente"? ... Solo chi perdona può parlare di pace. E a nessuno è lecito teorizzare sulla non violenza o ragionare di dialogo tra popoli o maledire sinceramente la guerra, se non è disposto a quel disarmo unilaterale e incondizionato che si chiama "perdono"».

Laura

ATTENTI AL MONDO CON IL CUORE IMMERSO IN DIO

Ricorre quest'anno il 75° anniversario della promulgazione della Costituzione "Provida Mater Ecclesia" che ha definito la fisionomia di una nuova forma di consacrazione nella Chiesa, ufficializzando formalmente gli Istituti secolari. La loro caratteristica essenziale, come sappiamo, è fondere insieme consacrazione e secolarità attraverso l'impegno dei loro membri a vivere i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza "nel mondo", cioè nelle condizioni di vita familiare, professionale, di impegno sociale – politico - ecclesiale, propri del contesto sociale in cui si trovano. Essi hanno nel cuore il desiderio di dare il loro piccolo contributo alla costruzione di una realtà sociale che via via rispecchi sempre più il disegno di Dio. Vocazione nuova dal punto di vista istituzionale, ma di fatto forse la più antica se ricordiamo la vita di Maria e di Giuseppe, i 30 anni di Gesù a Nazareth, i primi discepoli di cui si parla negli Atti.



Proprio su questa essenza si sofferma papa Francesco nella lettera che ha voluto inviare alla presidente della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari nella circostanza di questo anniversario: *"Una grande sfida riguarda il rapporto tra secolarità e consacrazione, aspetti che siete chiamati a tenere insieme. A motivo della vostra consacrazione è facile infatti assimilarvi ai religiosi, ma vorrei che la vostra profezia iniziale, in particolare il **carattere battesimale** che connota gli Istituti secolari laicali, vi caratterizzi. Siate animati, dal desiderio di vivere una **laicità santa**, perché voi siete un'istituzione laicale. Siete uno dei carismi più antichi e di voi la Chiesa avrà sempre bisogno. Ma la vostra consacrazione non deve essere confusa con la vita religiosa. È il battesimo che costituisce la prima e più radicale forma di consacrazione."*

Proprio in forza del battesimo è profonda la comunione dei consacrati secolari con tutti, con i laici con i quali condividono lo stato di vita sociale, con i religiosi dei quali condividono la piena donazione interiore a Dio; è, quindi, naturale il loro desiderio di operare perché si realizzi la preghiera di Gesù al Padre: "Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te" (Gv17,21), fermi nella certezza che il Padre ama tutti, proprio tutti, anche quelli che vengono definiti o si vogliono essi stessi definire, "i lontani".



Il papa ha colto proprio questo aspetto per indicare ai consacrati secolari un nuovo compito: *"C'è un passo nuovo da compiere. In origine avete scelto di "uscire fuori dalle sacrestie" per portare Gesù nel mondo. Oggi il movimento di uscita deve essere completato da un impegno a **rendere presente il mondo (non la mondanità!) nella Chiesa**. Molte questioni esistenziali sono arrivate in ritardo sulle scrivanie dei vescovi e dei teologi. Voi avete vissuto in anticipo numerosi cambiamenti. Ma la vostra esperienza non ha ancora arricchito sufficientemente la Chiesa. Ciò non vuol dire tornare in sacrestia, ma essere "antenne recettive, che trasmettono messaggi, ... antenne pronte a cogliere i germi di novità suscitati dallo Spirito Santo"*.

Innanzitutto colpisce la chiarezza con la quale il papa riconosce il gap che si è creato fra chiesa istituzionale e società; questo richiede un altrettanto onesto esame di coscienza da parte degli istituti: i loro membri hanno saputo rimanere davvero "dentro" a questo mondo, così connotato oggi da un pesante "degrado sociale ed ecologico"? o anche in loro esperienze negative e fatica nel mantenere relazioni costruttive (sia nella società sia all'interno della Chiesa) hanno insinuato un certo scoraggiamento? E' necessario, poi, che i consacrati secolari accettino concretamente questo compito, lo facciano proprio, con ardore, consapevoli di poter così *"aiutare la comunità ecclesiale a trovare strade nuove e coraggiose per raggiungere tutti"*

Carla